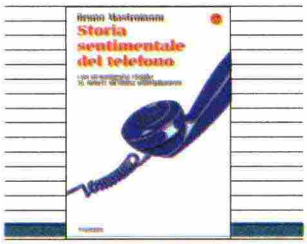
il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 02-12-2022
Pagina 110/11
Foglio 1 / 2



STORIA SENTIMENTALE DEL TELEFONO

AUTORE
BRUNO MASTROIANNI

EDITORE
il Saggiatore

PAGINE
265

PREZZO
22 euro

COM'ERA SMART QUEL FILO: I DUE SECOLI DEL TELEFONO

Nato come strumento per parlarsi a distanza, oggi è bene primario, merce, moda, deposito di conoscenze. Un filosofo racconta l'evoluzione del mezzo che, trasformato in idolo, ci ha cambiato la vita

di **ALBERTO RIVA**

MOLTI si ricordano della scena madre di *Die Hard – Duri a morire* in cui un Bruce Willis e un Samuel L. Jackson, affannati ai limiti dell'embolo, per salvare New York da un cataclisma sono costretti a correre alla ricerca di una cabina telefonica dove arriverà la chiamata del cattivo di turno. Vista adesso, quella scena ci appare preistorica. Eppure era il 1995, neanche trent'anni fa. «Oggi le minacce nei thriller arrivano direttamente nella tasca del protagonista, nel suo smartphone, magari via WhatsApp, raggiungendolo ovunque sia» scrive Bruno Mastroianni nel suo *Storia sentimentale del telefono*, che esce per il Saggiatore, in cui ripercorre con brio, tra iconografia e aneddoti, la biografia dell'oggetto che ha cambiato la nostra maniera di stare al mondo: «Tanto che non è azzardato dire che esiste un *Homo sapiens* pre e uno post-telefonico» azzarda il filosofo romano, classe 1979. «Dalle origini dei primi apparecchi, così ingombranti, eppure così eleganti, fino ad arrivare ai più recenti smartphone fiammanti nei loro display Retina, diventati ormai rappresentazione simbolica del modo di vivere dell'umanità che siamo. Non possiamo più immaginarci senza» analizza Mastroianni.

Ma andiamo con ordine: in principio ci fu il fiorentino Antonio Meucci, classe 1808, inventore e rivoluzionario, «appassionato di elettricità e magnetismo», che per vie avventurose e piuttosto fortuite (non le sveliamo) si trova dinnanzi a un'idea geniale proprio mentre, per ragioni politiche, è scappato a Cuba: il suo "telegrafo parlante", più tardi ribattezzato "telettrofono" permette di trasmettere le voci attraverso un cavo elettrico. Ma quando, negli anni Settanta dell'Ottocento, vuole brevettare negli Stati Uniti la sua invenzione, salta fuori che nel 1876 il brevetto del "telefono" («nome decisamente più orecchiabile» nota Mastroianni) è stato già depositato dallo scozzese Alexander Graham Bell. Ne vien fuori una lite secolare. «È insomma un pasticciaccio tutto umano: l'invenzione che a tutt'oggi ci ha permesso di parlare a distanza nasce creando fin dall'inizio litigi, scontri, gelosie e controversie. Come se dentro quell'apparecchio ci fosse da sempre una promessa: è il mezzo delle questioni in sospeso, quello per cui non si può aspettare di vedersi per risolverle e che non si possono affrontare con comunicazioni in differita attraverso lettere e ambasciatori, ieri, o messaggi di WhatsApp,

Fin dalle origini fa litigare: la disputa sul brevetto è tra Meucci e Bell

L'AUTORE

Bruno Mastroianni è nato a Roma nel 1979. Giornalista e filosofo, è social media strategist di trasmissioni televisive e per conto di varie istituzioni culturali: collabora con RaiPlay, gestisce gli account social di RaiTeche e di altre trasmissioni come *Superquark* e *Techetechete*. Insegna Teoria e pratica dell'argomentazione digitale presso l'Università di Padova, assegnista di ricerca e docente esterno all'Università di Firenze. Tra le sue pubblicazioni più recenti *Tienilo acceso* (con Vera Gheno, 2018) e *Litigando si impara* (2020). Il suo blog è *brunomastro.it* (g.ser.)

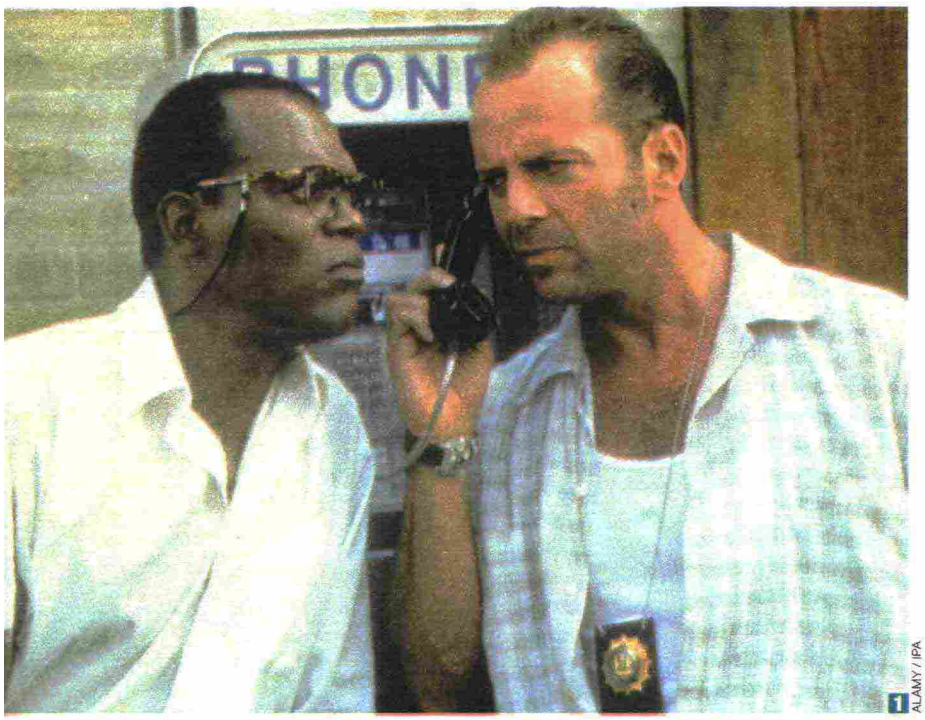
147383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

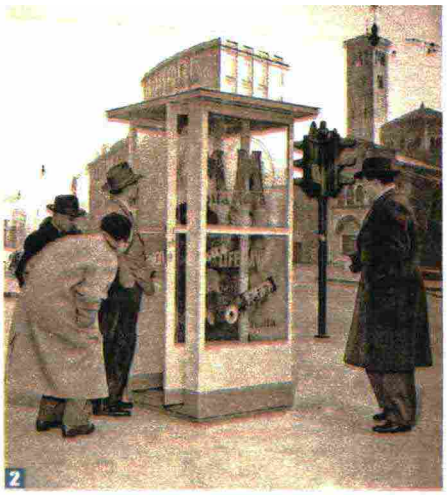
il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

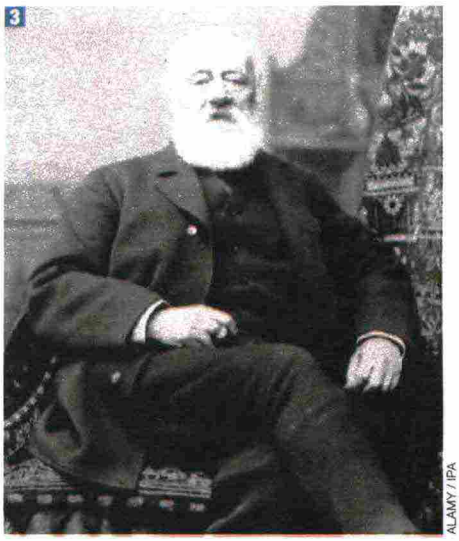
Settimanale

Data 02-12-2022
Pagina 110/11
Foglio 2 / 2



ALAMY / IPA





ALAMY / IPA

1 Samuel L. Jackson e Bruce Willis in ***Die Hard - Duri a morire*** (1995) 2 La prima cabina telefonica italiana, installata a Milano, piazza **San Babila**, nel 1952 3 Antonio Meucci (1808-1889), inventore del **"telettrofono"**

oggi». Chiosa l'autore: «Quando hai bisogno davvero di dirne quattro a qualcuno, da 150 anni, gli telefoni».

Sì, ma ormai devi proprio morire dalla voglia di parlare, perché le alternative sono parecchie: con il telefono fai praticamente tutto, persino «cercare come si scrive Barbra Streisand». Sembra una cosa da niente, fa notare Mastroianni, ma non lo è: «Tutta la fatica è azzerata dal telefono smart. Apri Google e controlli». Ok, abbiamo lo scibile umano a portata di polpastrello: siamo diventati più poveri intellettualmente? Mastroianni teme «case prive di film, foto e libri» e «un rapporto ancora più affezionato e personalizzato con gli involucri che custodiscono i contenuti che accompagnano la nostra esistenza. L'ennesima scelta che il digitale sta lasciando nelle nostre mani». Forse la sfida del futuro è proprio quella di districarsi tra le mille possibilità che l'*Homo smartphonicus* si trova davanti. È vero, scrive l'autore: prima dell'avvento del telefono, per parlarsi bisognava essere nello stesso luogo, poi grazie a Meucci e Bell abbiamo potuto farlo stando lontani ma fermi, anche in mezzo alla strada: la cara vecchia cabina del telefono – la prima in Italia comparve a Milano in piazza San Babila nel 1952: beninteso, serviva il gettone, quella strana moneta con il solco in mezzo (vai a spiegarglielo alla generazione Z). Ora invece parliamo sempre: tutto più facile? Per niente: tra il terrore dei numeri sconosciuti, vagonate di emoticon, messaggi vocali, foto, gif demenziali, entrate e uscite dai gruppi, link a video di YouTube, rimandi ai social, da Instagram a TikTok, dal telefono passa tutto un modo nuovo di gestire le relazioni. Una volta il numero squillava a vuoto e pazienza. Ora invece, scrive Mastroianni, «le telefonate perse sono solo frutto di precise scelte tattiche nella gestione delle conversazioni da avere o meno».

La prima cabina a Milano, in piazza San Babila, 70 anni fa

Insomma, il libro solleva una questione cruciale: siamo noi ad aver cambiato il telefono o è lui ad aver cambiato noi? C'è un aspetto che il filosofo illumina e che fa la differenza sostanziale: quello della memoria. Il telefono non è più solo un mezzo di comunicazione, ancorché polifunzionale, ma è un luogo dove tutte le nostre interrelazioni lasciano traccia e possono essere ricostruite. «Siamo in un'era in cui l'intreccio di mezzi e contesti di scambio ci ha dato possibilità e vantaggi mai avuti prima, ma che hanno portato anche a creare grovigli indistricabili e soffocanti, molto più complicati del cavo telefonico a molla che non riuscivamo mai a mettere in ordine». E a questo punto, probabilmente, siamo già stati distratti da una nuova notifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383